

BREVE INTRODUZIONE ALLA STORIA DEI “CAMPI FLEGREI”

Una ricostruzione degli eventi più recenti dei Campi Flegrei è possibile grazie allo studio dettagliato della stratigrafia e della tettonica degli stessi, mentre la ricostruzione degli eventi antichi risulta essere, ovviamente, più sommaria e schematica.

L'inizio dell'attività vulcanica dei Campi Flegrei è dubbia ma si presume che essa possa essere cominciata circa 50.000 anni b.p., quando erano attivi il vulcano dell'Epomeo (isola d'Ischia) e forse l'isola di Procida.

La topografia generale dei Campi Flegrei mostra chiaramente come in un primo tempo si sia formato un grande vulcano-strato, l'“Archiflegreo” i cui resti, seppeliti sotto i prodotti delle eruzioni successive, sono riconoscibili lungo il bordo settentrionale della collina dei Camaldoli.

Secondo Rittmann (1950), una eruzione esplosiva di eccezionale potenza, avvenuta presumibilmente intorno ai 50-40mila anni b.p., e che originò il tufo grigio campano, modificò radicalmente l'assetto del vulcano; la parte centrale dell'Archiflegreo collassò formando così una grande caldera: la caldera complessa di sprofondamento che caratterizza l'odierna topografia dei Campi Flegrei.

I limiti visibili della parte emersa della caldera passano da Miliscola a Torregaveta, Cuma, M.S. Severino, orlo settentrionale ed orientale della piana di Quarto, sprofondamenti di Pianura e Soccavo, pendio settentrionale di Posillipo.

La caldera flegrea, pur non essendo tra le più grandi, è forse quella più ricca di vulcani secondari. All'interno di quest'area ne sono stati infatti rilevati oltre una quarantina.

L'evoluzione del vulcanismo secondario all'interno della caldera si sviluppa con la formazione di piccoli vulcani poco esplosivi, ma con il crescere dell'energia eruttiva si formano vulcani più grandi ad attività mista.

Circa 34-30mila anni b.p. una gigantesca eruzione sconvolse tutta la Campania, fu quella che diede origine al deposito di cenere ed altro materiale piroclastico conosciuto sotto il nome di Ignimbrite Campana.

L'Ignimbrite, che ricopre tutta la regione con notevoli spessori di materiale, la si ritrova fin sui primi versanti dell'Appennino meridionale, fino a quote di 600-800 mt. s.l.m.m. e nel Mediterraneo orientale, dove rappresenta uno dei livelli guida per la datazione di altri eventi vulcanici.

Dopo questa eruzione si sa poco dell'attività dei Campi Flegrei.

Intorno ai 12.000 anni b.p. un'altra grande eruzione sconvolse i Campi Flegrei dando luogo alla formazione del Tufo Giallo Caotico, detto Tufo Giallo Napoletano, che costituisce l'ossatura della città di Napoli e che costituisce il materiale costruttivo di buona parte delle case della città.

Le eruzioni di questo periodo sono seguite da sprofondamenti locali (Soccavo e Pianura) e da uno sprofondamento vulcano tettonico regionale (Golfo di Pozzuoli).

Eruzioni "recenti" sono attribuibili al campo vulcanico di Agnano, con la deposizione delle Pomici Principali \pm 8.000 anni b.p ed ai vulcani di Astroni e M. Spina \pm 4.500-3.500 anni b.p.

Nel 1538, tra il 27 ed il 28 settembre, il mare parve ritirarsi dal villaggio di Tripergole, in prossimità del lago d'Averno, durante la notte del 29 settembre un rigonfiamento si formò vicino al mare, e nei giorni che seguirono si alzò una montagnola di circa 130 metri, il "Monte Nuovo".

Questa è stata l'ultima eruzione dei Campi Flegrei.

BIBLIOGRAFIA

Rittmann A., *Sintesi Geologica dei Campi Flegrei* Boll Soc. Geol.
It. vol. LXIX fasc. II, Napoli 1950

Cortini M. – Scandone R., *Un'introduzione alla vulcanologia* Liguori edit., Napoli 1986

Scherillo A.–Scherillo M., *I Campi Flegrei e la stratigrafia napoletana* Quad. Acc. Pont.,
quad. 11, Napoli 1990

Scandone R., *Le caldere vulcaniche italiane* Le Scienze quad. 93, dicembre 1996